









ritratto città

Il Merlot come il Friulano sono i vini più usati per il famoso taiùt friulano, il bicchiere di vino che si beve in osteria. È il simbolo della convivialità che si accompagna alle tartine, o più semplicemente a un piatto di salame e formaggio, magari con qualche fetta di polenta e di San Daniele, il tutto declinato, nei ritrovi contemporanei, nelle forme più raffinate possibili.

## Il rito del taiùt e non solo

Rischioso addentrarsi nel terreno altrui, quello degli esperti in tradizioni enogastronomiche, soprattutto legate alla storia del vino, perché in Friuli Venezia Giulia ce ne sono parecchi, anche se i veri esperti si contano come rarità. Con la scomparsa poi dei giornalisti Isi Benini e Piero Fortuna, alcuni anni fa, e del loro modo spiritoso e dotto di raccontare questo mondo, e soprattutto con la chiusura di storiche osterie della città tanto sembra molto meno colorato.

Una precisazione, però, Parlare di vino e cucina va di moda in Italia e non solo. La memoria del vino è comunque una storia con tanti spunti antropologici, culturali, sociali, che soprattutto in Italia un turista dovrebbe conoscere al meglio per interpretare la propria visita. A Udine, per esempio, non si può prescindere dalla realtà di birrifici come la Moretti o la Dormisch per vederla nella sua purezza storica, come leggerete tra poco. O in Friuli, lo storytelling sull'argomento porta subito a passare dalle barbatelle del vino alla grappa, che è uno dei mondi più fertili di narratività che il territorio offre, anche come convivialità di fine pasto. Se poi è una grappa Nonino o un amaro Nonino come Quintessentia, diventa pure momento di internazionalità, perché in tutti i ristoranti migliori del mondo i prodotti della famiglia Nonino, realizzati nella distilleria a Ronchi di Percoto, a pochi chilometri da Udine, sono conosciuti e apprezzati. In questi anni si aggiunge anche BotanicalDrink L'Aperitivo Nonino, una vera chicca. Fresco, agrumato, cento per cento vegetale e realizzato con l'Ùe, acquavite d'uva fragolino (www.grappanonino.it).

In tempi attuali anche in città va di moda lo spritz, che è un mix di vino bianco e Aperol, o Campari, con tutte le varianti. Noi della quida incentro siamo però puristi. Ci piace che il turista assaggi il migliore vino del territorio, senza additivi o alleggerimenti. Forse sembriamo un po' troppo rigidi, ma siamo partigiani del nostro concetto di verità, e ci piace pensare che il turista venga accompagnato, senza sconti, verso l'eccellenza. La voce di un vino come il Friulano non può essere cantata dall'acqua!

Il taiùt è un rito e va rispettato. Prima di pranzo, prima di cena, nelle piazze, davanti a un tramonto, sotto il sole, al caldo del fogolâr, accanto a una stufa. Appoggiati alla finestra di qualche ristorante, seduti sui gradini di una fontana. Insomma, a Udine si beve spesso e volentieri, perché anzitutto è una questione di ospitalità. Ma da dove viene il termine 'taiùt'? A noi piace questa versione. La prendiamo da Renato Zanolli, nella sua Guida insolita del Friuli pubblicata da Newton Compton nel 2004. "È a causa della bassa gradazione del vino Bacò, Clinto, Clintòn, Merican (N.d.A. Uve americane) che portato in osteria e trattoria era mescolato, era taiât (in altre parole, 'tagliato') con vino più graduato e corposo, quasi sempre d'origine e provenienza dalle regioni meridionali d'Italia". Dunque un taglio, per favore, ma di Tocai (voi chiedete Friulano, come ora dal 2007 si chiama purtroppo)!

Merlot e Friulano sono anche le uve più coltivate. Il Merlot, dicono gli esperti, è di origine bordolese e furono il senatore Pecile e il conte di Brazzà a coltivarlo per primi in Friuli alla fine dell'Ottocento, secolo d'oro, secondo noi della guida incentro, anche da questo punto di vista.

Nella querelle tra il Friuli e l'Ungheria, sul Tocai o Tokaj, noi seguiamo chi se ne intende e che sostiene che il nostro Tocai, pur partendo da una lontana origine straniera, cioè da un vecchio vitigno francese Sauvignonasse, è da oltre due secoli e mezzo in questa terra, e ormai, a legger Walter Filiputti, è da considerarsi autoctono. E parlando di eccellenze, un posto fondamentale nella mitologia enologica spetta al Picolit.

## Sua maestà il Picolit

Le prime documentazioni storiche della presenza delle uve di Picolit si attestano al 1682, anche se la tradizione racconta che si coltivasse già ai tempi dei Romani. Il conte Fabio Asquini (1726-1818), da Fagagna, agronomo, ne fece un florido commercio internazionale e inviò bottiglie alla corte dei notabili più importanti d'Europa; persino il papa nel 1765 fece l'assaggio del Piccolitto a Castelgandolfo. Anche Carlo Goldoni dedicò una citazione a questo vino, che deve il nome al tipo di grappolo spargolo, perché molti dei suoi fiori non riescono a venire fecondati.

Alla fine dell'Ottocento il vitigno rischiò di scomparire con la filossera. Fu Giacomo Perusini (figlio di Giuseppina e di Gaetano, il medico udinese, ufficiale, morto a Cormòns durante la Prima Guerra Mondiale, famoso per i suoi fondamentali studi sull'Alzheimer) a salvare il vitigno Picolit dall'oblio, grazie alle sue ricerche ampelografiche, mettendo a dimora i vitigni nelle colline della sua proprietà, la Rocca Bernarda, e continuando così ciò che aveva fatto cento anni prima il conte Fabio Asquini.

Luigi Veronelli, chiamato "Gino" dagli amici, che ha lasciato in Friuli, tra i vignajoli e non solo, scrisse nel 1959: "Il Picolit ha il fascino della donna la cui bellezza è fatta di mille sfumature tutte gentili, equilibrate e che più le osservi, più te ne innamori. [...] Le sue qualità lo renderebbero in Italia, ciò che per la Francia è lo Château d'Yguem".

Il giornalista e scrittore Mario Soldati, che insieme a Veronelli fu tra i promotori del premio Risìt d'aur, (Barbatella d'oro) creato da Giannola e Benito Nonino nel 1973, nel suo Vino al vino, nel 1977, scrisse "è vino da dessert ma anche da aperitivo", e ricordò che lui stesso e il poeta Elio Bartolini definirono il colore del Picolit "giallo topazio".

Tutto intorno al Picolit ha il dono dell'oro, come il colore delle vesti e dell'atmosfera dei personaggi tiepoleschi, come il colore dell'angelo segnavento del castello.

Se il Picolit è un racconto di meraviglia legato al territorio, cosa dire di Udine? La città del Tiepolo ha una certificata eccellenza: quella di essere stata da metà Ottocento e per gran parte del Novecento il centro di respiro nazionale, e non solo, della birra! Chi non conosce l'immagine del Baffone che beve la birra bionda da un boccale pieno di schiuma targato "Birra Moretti"? È una delle immagini più



visioni d'autore

## Udine incentro alla cultura

Udine è una città ricca di eventi e di festival. La maggior parte delle librerie si è associata nelle Librerie in Comune, che insieme propongono idee e sviluppano progetti. Spesso a Udine, tra convegni, presentazioni di libri, anteprime cinematografiche, spettacoli a teatro, aperture museali, passeggiate insolite con qualche guida d'eccezione, c'è davvero molto da fare. Se si sta attenti all'offerta serale, ci sono pure le sovrapposizioni! E poi ci sono mostre che inaugurano costantemente!

Come leggerete anche in Udine incentro gali eventi, in marzo c'è Udine Design Week, ad aprile il Far East Film Festival, festival del cinema d'Oriente (il più importante d'Occidente!), a maggio l'evento letterario Vicino/lontano con il premio Terzani, a giugno la Notte dei lettori, nella bella stagione il multitasking Udine estate, a settembre/ottobre il premio Friuli Storia, a fine estate riprendono ampiamente le stagioni concertistiche e di spettacoli al teatro Giovanni da Udine e nelle sedi del CSS Teatro d'innovazione Friuli Venezia Giulia, con un fitto calendario che dura tutto l'anno. Per non parlare dell'evento dei super chef Ein Prosit in Tarvis, colori edibili tra le foglie d'autunno. E poi la musica jazz al Caffè Caucigh e non solo, i vernissage nelle gallerie d'arte come, per esempio, T/P (Temporary/Permanent) o la galleria Arcipelago, o al Kobo Shop, con l'apertura sotterranea di SMDOT, oppure alla stamperia d'arte Albicocco. Le conferenze alla Joppi, cioè nella biblioteca cittadina in pieno centro, oppure quelle dell'Università Popolare Udinese, che dal 1901 porta le eccellenze culturali in città per uno scambio di pensieri brillanti, per non parlare dei blasonati interventi accademici, di una vivace e internazionale attività dell'Università degli Studi di Udine (www.uniud.it). E poi le attività di Confindustria UD con la neonata Vetrina dell'ingegno della torre di Santa Maria. Ogni anno si rinnova anche l'appuntamento con le Giornate FAI di Primavera e con le Giornate FAI d'Autunno, i più importanti eventi di piazza dedicati al patrimonio culturale e paesaggistico del nostro Paese (vedi focus p. 117). E poi, poco fuori Udine, a Percoto, con il premio internazionale Nonino, che ha anticipato finora ben sei premi Nobel: ogni gennaio arrivano i maggiori scrittori del mondo.

Udine è anche luogo di poesia – qui si pensa bene – perché luogo appartato che rivendica spazi intimi dentro le case dove riflettere, o su una panchina lontano dal rumore del mondo.

In città ha abitato fino al 2009, anno della sua scomparsa, la poetessa **Novella Cantarutti**, nata a Spilimbergo, autrice di versi degni di ricordo, scritti con il suo friulano "antico", lingua scavata nella memoria, lingua della madre nativa di Navarons, paese dello Spilimberghese.

A **Pierluigi Cappello** (1967-2017), poeta dall'anima bella, tanto amato da questa terra e dall'Italia intera, Udine ha dato la cittadinanza onoraria e da poco gli

ha dedicato un punto topografico: l'area Pierluigi Cappello, tra via Muratti, via Magrini e le scuole, una primaria e una materna. Un piccolo spazio dove sostare che accoglie volentieri le voci in festa dei bambini e che a Pierluigi sarebbe piaciuto, lui che era poeta delle cose semplici e degli ascolti onesti. A Udine ha vissuto **Carlo Sgorlon** (1930-2009), il più famoso scrittore, non poeta ma narratore "sedentario": penna metodica e costante, inventore di un epos arcaico, mistico, ancestrale, vincitore di oltre quaranta premi letterari importanti nella sua lunga e seria carriera, tra cui due volte il Campiello e poi lo Strega e il Nonino. Era nato a Cassacco, un paesino vicino a Udine, anche se con la moglie Edda Agarinis si era trasferito da molti anni in città, vicino all'ex fabbrica Dormisch. Anche a Sgorlon la città ha dedicato un monumento: è una statua in bronzo che lo rappresenta, posizionata in piazzetta Marconi, "in ascolto" della biblioteca civica, che si trova di fronte. (Se non state attenti, e a me succede, ci sbattete contro e

La biblioteca era uno dei luoghi preferiti di un altro grande cantore di Udine abbiamo già accennato all'inizio di questa guida. Ci riferiamo al giornalista e scrittore **Renzo Valente** (1916-2002).

## Renzo Valente e la sua straordinaria dedica all'Udinesità

poi vi capita di chiedere scusa!)

Chi volesse addentrarsi nell'universo-mondo del giornalista Renzo Valente può cominciare dal famedio cittadino, da quel luogo del cimitero urbano (cimitero San Vito, via Martini 2) dove sono sepolti i notabili della città. Lì i nomi ci sono tutti. Accanto, tra gli altri, al senatore Tiziano Tessitori, al deputato socialista Loris Fortuna (promotore nel 1974 di una delle leggi più importanti in Italia per la buona civiltà, quella sul divorzio), allo scrittore di storie friulane Chino Ermacora e all'architetto Marcello D'Olivo, ecco comparire la scritta, incisa a lettere d'oro, "Renzo Valente, cantore della città di Udine. 14-1-1916, 6-03-2002". Renzo Valente è stato davvero l'aedo della città che stiamo per conoscere. Lui e il suo inseparabile amico, Costantino Procaccioli, cioè Tino da Udine, fotoreporter per "Il Gazzettino", dagli anni Cinquanta del secolo scorso hanno davvero volato sulla cronaca cittadina, immortalando con parole e immagini la Udine più umoristica, poetica e autentica che si possa raccontare. Cosa può interessare di tutto ciò al turista? Che, leggendo la sua biografia, si scopre che non aveva mai fatto famiglia, e che non aveva mai avuto figli. Il che significa che Udine in qualche modo era la sua regina (e piazza San Giacomo, il cuore cittadino, il suo castello). Dotato di sense of humour, ha il merito di aver reso letteraria (e immortale) una parlata: l'udinese, "Dove gavêo messo la tombola?", si legge in uno dei suoi pezzi, ambientato in un gozzoniano clima familiare/ autunnale di caldarroste, cartelle, numeri. E di parenti donne tutte per lui! Se fate un passaggio alla biblioteca civica Joppi trovate tutta l'opera di Renzo Valente (e

lettuale Tito Maniacco, saggista, scrittore e poeta, figlio del "fotografo del flou" Silvio Maria Bujatti (1890-1982, vedi focus p. 104). A lui si devono acute criticità sulla letteratura e sul mondo, e una breve storia di Udine, pubblicata nel 1993 da Biblioteca dell'Immagine di Pordenone e orientata al suo spirito di attivista comunista e libero pensatore, che segue il lavoro memorabile della sua Storia del Friuli. Ricordiamo, per chi volesse approfondire, il suo memoir Figlio del secolo, edito da KappaVu, fondamentale per capire la Udine degli anni Trenta e Quaranta del Novecento. Oppure i suoi Senzastoria, pubblicato con la raffinata casa editrice Casamassima, e con la grafica di Ferruccio Montanari, uno di quei friulani "artisti/artigiani", che portano lustro nel mondo. Udine è nascosta, ha molti talenti che parlano attraverso il proprio lavoro. Mi riferisco a grafici, illustratori, tipografi, editori di nicchia. Che sono più di uno, con la luce del talento. Sappiamo che non amano essere citati, ma lo facciamo; per esempio, nominiamo alcune donne udinesi i cui disegni ci piacciono proprio. Giovanna Durì, Erika Pittis, Michela Minen. Brave assai. Pia Valentinis è illustratrice-autrice, vincitrice di premi prestigiosi, come l'Andersen – anzi, il "superpremio" Andersen – per la letteratura per ragazzi. Di Pia ricordiamo, per "leggere" meglio la Udine operaia, il suo poetico lavoro Ferriera, edito da Coconino Press. Pia Valentinis lavora da tempo con Chiara Carminati, autrice per ragazzi (e non solo) di talento e successo, anche lei vincitrice di premi importanti come l'Andersen, o il premio Strega Ragazze e Ragazzi. Chiara scrive per Bompiani. Per "leggere" Udine, di lei ricordiamo Fuori fuoco, lirico romanzo con le atmosfere della città della Prima Guerra Mondiale (vedi Udine incentro alla parola e I luoghi del cuore di Chiara Carminati). Nel 2022 con Ouesta notte non torno, edito da Feltrinelli, Antonella Sbuelz, anche lei udinese - e, come Chiara, vive a Udine, mentre Pia si è trasferita a Cagliari – ha vinto il Campiello Junior, lei che è autrice di poesia e narrativa. Alla periferia di Udine ha vissuto Paolo Maurensig (1943-2021), raffinato autore di libri prevalentemente per Adelphi, come il famoso romanzo d'esordio La variante di Lüneburg, opera che narra la partita tra due maestri di scacchi attraverso gli eventi della Seconda Guerra Mondiale, a cui sono seguiti fortunati titoli come Canone inverso, Venere lesa e Il quardiano dei sogni, usciti per Mondadori. L'ultimo lavoro è Il quartetto Razumovsky, uscito postumo per Einaudi nel 2022. La biblioteca comunale Vincenzo Joppi è stata diretta dal 1991 da Romano Vecchiet, bibliotecario e saggista. Molti i suoi lavori che raccontano le antiche ferrovie. A lui abbiamo chiesto di poter dedicare in queste pagine un pensiero al suo amico Luigi Reitani (1959-2021), germanista, traduttore, docente all'università

di Udine, dal 2015 al 2019 direttore dell'Istituto di cultura italiano a Berlino. Dal

2008 al 2013 è stato, come indipendente, assessore alla cultura.

Come "ribelle" nato a Udine nel 1932 e scomparso nel 2010 ricordiamo l'intel-

anche la stanzetta dove si sedeva).